

Discorso per il Consiglio Giudiziario

20 febbraio 2024

Buongiorno,

a nome del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Pavia saluto e ringrazio per questa visita sua eccellenza il presidente della Corte d'appello di Milano dott. Giuseppe Ondeï; sua eccellenza il Procuratore generale presso la Corte dott.ssa Francesca Nanni, e gli altri membri del Consiglio Giudiziario di Milano.

Saluto e ringrazio il signor presidente del Tribunale di Pavia, dott. Guglielmo Leo, il signor Procuratore della Repubblica di Pavia, dott. Fabio Napoleone e tutti gli altri presenti all'incontro odierno in questa bellissima sala del Collegio Borromeo.

Grazie quindi per l'ospitalità e l'organizzazione al Rettore don Alberto Lolli e a tutta lo *Staff* del Collegio.

Compito del Consiglio giudiziario è quello di organizzare al meglio il funzionamento della macchina della giustizia in ambito distrettuale e di vigilare sul suo andamento.

Un compito certamente arduo e complesso, specie in questo momento storico segnato da profondi cambiamenti, sia sul piano delle estese riforme legislative che sul piano di una rapidissima evoluzione tecnologica.

Per aumentare l'efficienza del servizio di amministrazione della giustizia occorre senza dubbio che siano assicurati mezzi adeguati in termini di personale e di risorse, colmando in primo luogo le gravi carenze degli organici.

Ma l'obiettivo da perseguire non si esaurisce nel pur importante miglioramento delle statistiche, se è vero – come credo – che il fine ultimo debba essere, per dirla con le parole del Vangelo di Matteo, quello di saziare “*coloro che hanno fame e sete di giustizia*”, dando piena attuazione

ai principi consacrati nella nostra Carta costituzionale tra i diritti e i doveri dei cittadini.

La vera sfida è dunque fare in modo che il grande impegno profuso nel migliorare le “quantità” – i numeri – del servizio giustizia, anche dietro le spinte dell’Unione europea, non vada a scapito della “qualità” delle risposte ai bisogni degli utenti.

È questa un’esigenza di fondamentale importanza nella società odierna, segnata da una conflittualità sempre più accesa in ogni ambiente e in ogni ambito, nei rapporti privati come nella vita pubblica e nella società civile.

Vale infatti il monito di Dickens in Casa desolata (storia di un’interminabile causa ereditaria, *“ridotta in un tale stato di diabolica confusione”* da spolpare il patrimonio e devastare le vite e gli affetti dei protagonisti, mostrando le mancanze del sistema giudiziario inglese dell’epoca):

“l’ingiustizia genera ingiustizia: la lotta contro le ombre e la disfatta riportata necessitano di qualcuno contro cui combattere”.

Una risposta qualunque non basta a saziare la domanda di tutela dei diritti e degli interessi delle parti, anche se diminuisce il carico degli Uffici giudiziari.

Vi è il rischio concreto di diffondere la sfiducia nei confronti dell’intero sistema di amministrazione della giustizia e gli avvocati non possono essere lasciati soli in prima linea a gestire l’insoddisfazione degli utenti, mediando tra la richiesta e l’offerta di giustizia.

Per stemperare le tensioni sociali, per evitare di cadere nel tutti contro tutti, è indispensabile lo sforzo congiunto e continuo di tutti gli operatori coinvolti – magistrati, avvocati, personale di cancelleria – ognuno nel proprio ruolo e nella consapevolezza della sua funzione sociale, come recita il nostro giuramento.

È questo l’impegno che il Foro pavese vuole tradurre in atto.

Un impegno cui ciascuno è chiamato nel lavoro di ogni giorno, anche se può assomigliare alla fatica di Sisifo, che ritrova sempre il proprio fardello ai piedi della montagna.

Ma uno sforzo che vale comunque la pena di esercitare: se non per scoprirci felici, secondo la lezione di Camus, almeno per ritrovare a sera, nel bilancio personale delle nostre azioni, la serena coscienza di avere offerto il nostro contributo, piccolo o grande che sia, al bene comune della giustizia.

Con questo auspicio – e poiché, come scriveva Calamandrei, *“Utile è quell’avvocato che parla lo stretto necessario, che scrive chiaro e conciso, che non ingombra l’udienza con la sua invadente personalità, che non annoia i giudici”* – ora mi taccio.

Grazie ancora a Tutti